

San Martino Siccomario

... io vedo il sangue e penso alle madri; io penso all'assassino e vedo la casa maledetta.

S. Martino Siccomario in quel di Pavia! L'ho nella mente presente e chiaro, come se — dopo tanti anni — l'avessi rivisto ieri; è uno dei paesi ove io feci, giovanissima, la mia prima propaganda. Un paese di gente fedele, come quasi tutti i paesi dell'oltrepò Pavese.

La ricordanza di quei tempi mi riprende intensamente. Si usava allora, in quei paesi, fare la propaganda, nei dopoprano della domenica, quando la gente usciva dai vesperi, o stazionava, in attesa di quella che usciva dai vesperi, sulla piazza.

Si usava pure — e più spesso — nei giorni di lavoro, alla bella stagione, parlare negli spiazzi, alla periferia del paese, dopo le nove di sera, quando la gente dei campi era tornata dal lavoro ed aveva finito la parca cena.

Ricordo che a me piaceva tanto la propaganda fatta così, nella notte. Il cielo era pieno di stelle, la via lattea disegnava una lunga scia di luminoso biancore, la luna signoreggiava, le ombre delle case più alte si proiettavano; sullo spazzo era un silenzio, come in chiesa; la propaganda, fatta così, pareva un rito. Ed era una propaganda tutta di serenità e tutta di amore.

Oh! la indimenticabile follia! Dritti, in piedi, tutt'intorno alla improvvisata tribuna, gomito, a gomito, se ne stavano gli uomini scaldi, in maniche di camicia, più in là, sedute sulle sedie erbose, addossate ai muri di cinta dei giardini e degli orti, stavano le donne, in zoccoli, collo stretto fazzoletto legato sotto il mento; molte tenevano in grembo i bimbi addormentati. E nessuno disturbava: si sentiva il rivo stormire degli alberi dei giardini e delle piante degli orti e il vicino sussurro di tutta la campagna intorno. E il ritmo agreste pareva accompagnare la vena dell'oratore.

Ricordo: era quasi sempre, in quei giri di propaganda, con me, Maria Bonaghi. Essa non parlava in pubblico, ma quelle folle la conoscevano, attraverso ai meravigliosi scritti che avevano letto, o si erano fatto leggere. Le donne poi, l'avevano, quasi tutte avvicinate, per la strada, o nei cortili, e nelle case, ove erano andate a gara per averla dolcissima ospite, e n'avevano sentita, prima della conferenza, la efficacissima propaganda spicciola. La sola sua presenza, presso la tribuna portava un contributo prezioso di simpatia e di fascino.

Vi sono delle anime che illuminano; M. Bonaghi era una di quelle anime. Aludendo al suo silenzio, nei comizi, essa dicevami spesso « io sono una colonna muta »; rispondeva io: « Tu sei una lampada accesa ». E i paesi dell'oltrepò pavese sanno che io avevo ragione.

Ma ecco che il ricordo di Maria Bonaghi — nel pensiero delle odierne violenze — mi faceva sovrainvenire di coloro che tentano giustificare gli orrori del fascismo, nelle nostre native plaghe, con una pretesa nostra predicazione di odii e di violenza. Ah! no, che noi seminammo una dottrina tutta di fermezza, sì, ma puranco tutta di amore.

Oh! quelle sere, di intensa comunione spirituale con quelle folle, dei campi, con quelle donne soprattutto! Sedevano a terra le giovani madri, ed avevano i figli addormentati in grembo; le illuminava la luna e a noi parevano avvolte in un'aureola sacra. Parlavamo ad esse, per i loro bimbi e per i nepoti che da quelli sarebbero nati. E fu, al certo, così, che forse e si ingigantì un nuovo, più austero e più generoso senso della maternità, in quella vasta zona che oggi è tutta un calvario e par si pieghi, nell'orrore del sangue e sotto il peso del dolore, ma che darà domani le sue Pentecoste, come oggi i suoi martiri.

Ora ecco, tra gli altri martiri, quelli di San Martino Siccomario. Colpiti, assassinati, nella notte, a colpi di randello, dai sopravvenuti cosacchi d'Italia; Civaroli Enrico, Davagni Eliseo! Eravate fanciulli, quando noi parlavamo, nella notte, dall'improvvisata tribuna, dell'Ideale per cui, ora spargete tutto il sangue e deste le vite.

A fianco dei padri, forse, ascoltatevi attenti. O, forse, più discosti, là ove i raggi della luna, facevano cerchio luminoso, attorno alle donne, sedevate, presso le madri. Forse poggiavate il giovanile capo sugli amorosi omeri.

Ammoniti dalle nostre dottrine, ammaestrati, dalla storia di tutte le grandi liberazioni umane, dicevamo, allora noi, che la strada sarebbe stata ricoperta di spine, che sarebbero venuti i giorni delle più grandi prove e vi sarebbero stati i martiri; e, forse, — presaghe — le anime materne, ebbero un sussulto.

Ma non foste trattenuti, no; foste anzi sospinti e sorretti sul nuovo cammino. Ed ecco, la via del Calvario ai asperse ed ora hanno le madri vostre le sette spade conficcate nel petto.

Noi ci inchiniamo reverenti e pieghiamo, in silenzio, le ginocchia, ma non piangiamo sopra di esse. La, nella trincea, per una patria di menzogna, voi non deste il sangue e la vita. Qui cadeste, cantando le canzoni della redenzione, per la futura patria di verità e di giustizia.

Or la penna si intinge e i nomi, indimenticabili, scrive per la futura storia della redenzione proletaria. Madre d'Enrico, madre d'Eliseo, madri di tutti quelli che caddero, tergete il pianto. Ecco che voi siete le madri dei futuri nepoti che onoreranno le vostre memorie, più di quelle delle Cornelie e delle Adelaide, dei passati tempi.

Lasciate ora il pianto alle madri degli assassini. San Martino Siccomario, ecco, in fondo ad una strada tortuosa, una casa bassa; il popolo l'ha nomata « la casa maledetta », dal giorno in cui caddero Enrico ed Eliseo.

Lasciate che sola, pianga in quella casa, la madre del maggior assassino.

MARIA GIUDICE.

mai la bellezza delle battaglie del lavoro, voi che credete tutto sia calcolo. venite alle pure fonti del lavoro e la realtà si manifesterà a voi. In un sereno raccoglimento i proletari maturano la propria riscossa. Il proletariato ha imparato a soffrire ed a lottare e, per la propria redenzione, anche a morire.

Questo dicevano le reclute bolognesi alla stazione di Caserta con il talidico canto di « Bandiera rossa ».

FORESTO PINI. Segretario tessile

Guai se non esistesse il socialismo! Il giorno che non ci fosse più il socialismo l'Italia ricomincerebbe a dormire. Come poi le masse lavoratrici potrebbero fare a meno del socialismo? Chi le guiderebbe alla conquista dei loro diritti? Quale altro più bello ideale di redenzione potrebbe sorgere per esse?... Certo che le finalità del socialismo sono ancora lontane; ma molti benefici potranno le masse lavoratrici ottenere e in epoca non lontana, dal socialismo, il quale non è altro che una nuova religione di pietà, di amore, di giustizia, verso cui tutti i bisognosi, tutti gli oppressi dovranno tender le mani ed i cuori...

DE AMICIS.

Edmondo De Amicis

Nacque in Oneglia il 31 ottobre 1848; i primi studi li fece in una scuola a pagamento in un ospizio di ragazzi poveri, ed a questo periodo della sua vita, si riattonano i suoi « Ricordi d'infanzia e di scuola ». Nel 1863 fu messo nell'Istituto Casellero di Torino. In questo tempo scrisse al Manzoni e ne ottenne risposta; andò poi alla scuola militare di Modena e ne uscì nel 1865; fece la campagna del 1866 e 1867 e in quello stesso anno andò a Firenze per scrivere nell'« Italia Militare » e divenne ben presto simpaticamente noto. Fino da allora si dimostrò fedele alle teorie manzoniane e studiò con amore la lingua parlata toscana. Scrisse in quell'epoca — « Vita militare » — ma ormai sentiva fortemente la vocazione delle lettere e pose suo principale studio nell'affinare l'arte sua e nell'approfondire ed allargare il suo campo di osservazione.

Viaggiò molto, e fruttò delle sue osservazioni, furono: Spagna, Olanda, Ricordi di Londra, Marocco, Costantinopoli, Ricordi di Parigi.

Verso il 1875 si stabilì a Torino che fu la sua dimora abituale e preferita, e la sua attività letteraria diede poco dopo il libro — « Gli amici » — che alcuni ritengono il capolavoro di E. De Amicis, ed è certo una delle sue opere più profonde di acuta psicologia, benché, per la gravità della materia che tratta, non è forse la più letta.

Nel 1886 comparve « Cuore », il libro dei ragazzi, quello che per varie ragioni è il suo vero capolavoro. Chi non ha letto « Cuore » non ha tremato e pianto su quelle pagine così riboccanti del dolore umano?

Verso il 1880 il De Amicis si accostò, per poi farne più tardi pubblica adesione, al socialismo. Dice Benedetto Croce (« La Critica », I), che causa principale di ciò fu Turati che con la sua « Critica Sociale » introdusse e rese famigliare in Italia le idee del socialismo tedesco, e con la forma intellettuale che seppe dare e mantenere a quel movimento, attirò molti intellettuali, artisti e professori. I compagni tedeschi sollevarono dei dubbi sulla conversione del De Amicis (« De Amicis und sein Sozialismus », nella rivista « Neue Zeit » - a-X), ed a torto sostennero che un novellatore, un glorificatore della vita militare non poteva essere buon socialista, dando prova con ciò di non aver capito lo spirito profondamente popolare della letteratura di De Amicis pure là, ove descrive la vita militare, poiché non vi era alcun segno di entusiasmo guerresco, e il soldato veniva trasportato verso il popolo e confuso col popolo, nella bonaria disciplina di un cuore amante. E' vero che la conversione di De Amicis al socialismo, non fu provocata da nessun tragico conflitto fra il passato e l'avvenire, ma fu il naturale passaggio della mente eletta e del cuore profondamente umano verso una dottrina basata sull'amore e sulla fratellanza universale.

« Egli non credeva al socialismo economico, — scrisse di lui Filippo Turati nella « Critica Sociale » del 16 marzo 1908 — al fatale socialismo degli ebbeti, dei selvaggi, degli analfabeti: ma intendeva a piantarlo nell'uomo ». E aggiungeva: « Egli fu, nella fase socialista, quel medesimo senza soluzione di continuità, che era stato nelle precedenti fasi della sua carriera: un educatore dei semplici, un sobillatore raffinato dei sentimenti migliori nelle moltitudini, un dirizzatore del gusto, il solerte seminatore di quella sana e profonda, senza che troppo ne abbia d'aria, filosofia della vita, che è fatta d'un vivace umorismo temperato di pianto ».

De Amicis fu anticlericale, non antireligioso (« Il sentimento religioso di De Amicis », E. Favilli), poiché la sua era la religione del cuore, la religione del bello e del buono che traspariva fra rigo e rigo dei suoi libri, traboccanti d'amore. I critici dicono di lui che come scrittore moralista rimase nella schiera dei secondi, certo è però che tenne con nobiltà il suo posto; il suo tanto lamentato difetto di concentrazione delle intuizioni che dà alle sue opere un carattere di frammentarietà, per cui i suoi libri mancano di costruzione organica, viene completamente o quasi coperto dalla scioltezza dello stile, dalla profondità della ricerca psicologica, e dalla abbondanza delle osservazioni dirette. Fu dei pochi, tra i quali il Colloidi, che ventilarono la chiusa aria delle aule scolastiche e rinvitarono la letteratura educativa e ricreativa; scrisse di lui come educatore G. Lombardo-Radicke nella « Rivista Abruzzese », giugno-luglio 1908.

Scrisse moltissimi libri fra i quali, (dopo quelli già anticipatamente ricordati), nei primi anni della sua conversione o meglio aperta adesione al Partito socialista: « Osservazioni sulla questione sociale, Lavoratori, alle urne! », « Il primo Maggio, Per l'idea, Ai nemici del socialismo ». Dopo il 1890, la vita della scuola, i vari aspetti della vita delle grandi città, lo studio della lingua nostra, sono argomenti dei suoi nuovi lavori, e scrive: « Fra

scuola e casa, La maestra degli operai, La carozza di tutti, Idioma gentile ed altri ancora che per brevità ometto.

Scrisse, si può dire, fino alla vigilia della morte, poiché morì improvvisamente l'11 marzo 1908 a Bordighera fra il dolore profondo di tutta Italia.

Fu scrittore completamente e profondamente nostro, cheché dicano gli avversari; guidato dal dolore e dall'amore, fu socialista ancora prima che dichiarasse, quasi inavvertitamente; più che nel concetto, fu socialista nell'antipamando e studiando il popolo che doppiamente curvo sotto il dolore umano e la sferza della miseria mostrava a lui il viso rigato di pianto, ma illuminato dalla speranza in un avvenire migliore.

E per questo avvenire migliore egli tramò nel silenzio del suo studio i suoi libri, i più umani, i più belli: libri di elevazione morale, pregni di bontà, d'amore e di giustizia.

ADA PANDOLFI.

Riderà bene chi riderà l'ultimo

Oggi ho incontrato un compagno che non vedevo da molto tempo.

— Guarda, Luigi. Come stai, donde vieni?

— Sono stato a lavorare in un paese della Capitanata (mi dà il nome del paese, ma, acqua in bocca).

— E cosa hai visto laggiù?

— Miseria e ignoranza, ignoranza e miseria; nient'altro! Figurati che se non fossi andato a messa tutte le domeniche i padroni mi avrebbero licenziato dal lavoro e la popolazione mi avrebbe cacciato dal paese a suon di bastonate. Dovevo pure assistere alla predica.

— Ne avrai sentite delle belle!

— Questa per esempio. Devi sapere che la chiesa del villaggio è consacrata a S. Rocco. Un giorno il prete monta sul pulpito e spiega ai parrocchiani che la festa si avvicina e che le mattonelle del pavimento della chiesa sono molto guaste, e che ne ha dovuto ordinare delle nuove e che il conto ammonta a mille lire e che le mattonelle sono arrivate in stazione contro assegno, e che non può ritirarle se non ne paga subito il prezzo.

« Voi dovette subito trovar il denaro — continuò il prete, — e no, il pavimento rimane guasto come è ora e non potremo far la festa. S. Rocco, offeso dalla vostra poca cura, non vi farà le grazie di cui avete bisogno ».

I parrocchiani credettero, e in tre giorni raccolsero la somma e la portarono al parroco.

Lui si è messo a tavola, dicendo: — Per intanto, la grazia S. Rocco l'ha fatta a me!

PASINI GINA.

AFORISMI ROSSI

Una società che si decompone non trova più nelle sue leggi sufficienti ferocia per esercitare la sua inane, ultima vendetta sugli uomini che incarnano la società novella che sta per succederle. E sorge allora la ferocia extralegale segretamente munita ed aiutata, palesemente rinnegata, la quale può compiere quelli orrendi delitti che nessun Governo, pur desiderandolo, ha mai osato codificare. Nerone, che assolda gli incendiari per distruggere i covi cristiani dei quartieri plebei di Roma, incarna stupendamente, non la puerile e dissennata crudeltà d'un pazzo, ma la società pagana e imperiale in pieno sfacelo: che esercita le sue vendette sul nuovo mondo che sta per sommergerla. La società ecclesiastica ordisce le stragi degli Albigei e la notte di San Bartolomeo. Le ultime signorie italiane sostituiscono alle carneficine, i veleni del cardinal Salviati e del Valentino. Sempre ovunque un regime che si sfascia prepara nell'ombra i sapienti quanto inutili delitti. TAINÉ.

Stornelli

Fiore giocondo: quando mi guardi, mamma, sorridendo, mi pare che con te sorrida il mondo.

Fiore di menta: la mamma ride col suo bimbo e canta; a poco a poco il bimbo s'addormenta.

Fiore di narciso: se torna il babbo stanco e sospirato, basta un mio bacio a rischiarargli il viso.

Fiore di melo: vorrei seguir le rondinelle a volo per veder nuova terra e nuovo cielo.

Il sopraluogo

Quando, in occasione del Congresso provinciale socialista, io fui ad Alessandria, avrei voluto scrivere le mie impressioni. Me ne astenni, perché la cara e impareggiabile nostra Rosina Piacentini volle fare lei.

Ora che il lavoro suo emana, con la sua profonda bontà, dall'ultima corrispondenza comparsa sullo scorso numero della Difesa, ritengo di dover spendere qualche riga per l'incitamento ad ammirare ed a seguire il lavoro iniziato che certamente giungerà in buon porto.

Ho detto al Congresso il nostro desiderio di avere una donna nella Federazione provinciale, perché sia dato seguire da vicino tutto il complesso svolgersi delle nostre attività.

Credo che, come da deliberazione presa, me presente, la nostra compagna farà parte come nostra fiduciaria della Federazione socialista di Alessandria.

Ho detto pure il nostro fermo proposito di progredire e di pronunciarsi, ed esposi quanto era allora in discussione appena sul progetto per la ricerca della paternità: circa il volo, e dissi altro.

Ebbi l'impressione che tutti, nella sala zeppa di compagni, e dove non c'erano assolutamente compagne, gli uomini abbiano approvato in modo assoluto, in modo lusinghiero e incoraggiante per me che rappresentavo il C. C., tutte le idee da me esposte. Questa fu la mia precisa impressione.

L'applauso alle mie parole, mi fece dimenticare che nella sala non c'erano donne se togliamo la cara Piacentini, mi fece perdonare ai compagni di non aver fatto alcun sforzo per avere un pubblico femminile.

Ebbi la sensazione precisa che in Alessandria, malgrado la scissione e benché inferisca il fascismo, il socialismo penetrerà quale luce, irresistibilmente nella coscienza femminile.

Sarà perché l'uomo è ormai convinto che ciò è indispensabile alla sua ascesa, ed è convinto che la donna è validissimo contributo nella lotta immane.

Sarà perché deve essere, perché nelle zone dove il socialismo ha già dato e vinto tante battaglie, anche la donna deve venire incontro a noi coi suoi tesori di energia e di volontà.

Sanno averne di tesori di energia e di volontà, ce lo dice per tutte Rosina Piacentini.

Poche idee scambiate nel disordinato cicalaccio di un giorno, diviso fra visite, conoscenze nuove, congresso, ed ecco che sorge la scuola di taglio e cucito e istruttiva, con programma inappuntabile, e, dico io, vita assicurata, perché anche lontana, sento, come auguro, che la scuola andrà bene.

E' stato bene che io abbia fatto un sopraluogo.

Non importa se anche non riusciamo a vedere e toccare con mano quanto cammino il socialismo ha già fatto, anche fra le donne.

Dove non vede l'occhio, tutto il nostro spirito ha la sensazione che ormai ci contorna e ci avvolge, con i buoni e colle buone, un mondo che si rinnova, rutilante, rosseggiante. E così sia.

TILDE ROMIGLIANO.

Convegni di lavoratori della terra per la difesa contro il fascismo

La Federazione nazionale dei lavoratori della terra, allo scopo di studiare la situazione che si è venuta formando col perdurare delle violenze fasciste, che creano difficoltà nel campo sindacale, ha creduto opportuno di indire una serie di Convegni interprovinciali fra le diverse zone agricole aventi, oltre un'affinità topografica, anche comuni interessi sindacali, per coordinare gli sforzi e determinare l'atteggiamento da seguire in difesa degli organismi proletari.

I Convegni suddetti assumeranno importanza non trascurabile per le deliberazioni che in essi verranno prese in accordo coi massimi organismi proletari. Vi interverranno, infatti, le rappresentanze della Confederazione generale del lavoro, la Federaz. nazionale delle Cooperative agricole, le rappresentanze delle Federazioni circondariali e provinciali dei lavoratori della terra, quelle della Federazione e dei Consorzi provinciali delle Cooperative agricole e i delegati delle Camere del Lavoro interessate.

Fra i diversi Convegni andetti vi è anche quello di Parma, che sarà tenuto il 13 corr. e vi interverranno i rappresentanti delle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena.

Bandiera rossa...

Dal lato opposto della stazione udivo un insolito sommesso brusio; erano soldati, guardie regie ed artiglieri, del presidio di Caserta che attendevano una tradotta di reclute, proveniente dal Bolognese.

Un sibilo acutissimo annunciava l'arrivo del treno, che dopo qualche minuto entrava nella stazione.

Fra gli applausi si ode il canto di « Bandiera rossa... ». Le reclute venivano dall'Emilia lontana con sulle spalle i soliti cenci e al braccio la fascia bianca con la dicitura: Distretto di Bologna.

Io, lontano dalle manifestazioni degli anni scorsi, abituato a respirare l'aria reazionaria di questo triste quarto d'ora, ho sentito in quel canto tante cose che è impossibile descrivere! Ma come, dal bolognese vengono le reclute al canto di « Bandiera rossa »?

Oh, non leggiamo ogni giorno che in tante plaghe d'Italia, e fra queste il Bolognese, le masse ritornano serenamente alle abitudini antiche e ripudiano ormai e per sempre i metodi della propaganda rossa? Non è proprio in Bologna, si grida, dove dopo un lavacro immane di sangue, le forze dell'ordine costituito hanno ripreso il proprio cammino ascendente senza più bisogno della materialistica concezione della lotta di classe? Tutte queste domande ed altre ancora io mi rivolgevo mentre fanti e artiglieri, guardie regie e coscritti si abbracciavano e si baciavano nel nome della vecchia amicizia, del paese che li ha visti nascere, del dialetto che li accumuna e degli affetti famigliari per tutti così lontani!

Quel canto mi ha fatto vivere una intera ora di gioia! In quell'angolo

buio della stazione di Caserta, lo gioito, meditato e pianto.

Avessi potuto parlare a tutti quanti nel nome della fraternità umana!

Chi sa come mi avrebbero compreso in quell'attimo di commozione generale e come avrebbero ascoltata una pacata rievocazione di ricordi!

E avrei parlato loro dell'apostolato di Andrea Costa, di Amilcare Cipriani, di cento altri ancora, che con la predicazione e con l'esempio hanno formato una coscienza ed un'anima a tutto quanto un popolo, e avrei voluto spiegare degli anni turbinosi e terribili della guerra in cui essi, anime giovanili, non ancora aperte alle speranze e alle lotte hanno vissuto in disparte la grande tragedia!

E avrei parlato dei cortei, delle manifestazioni e delle battaglie del 1919 e del '20, narrando anche la tragedia di palazzo d'Accursio i cui velli oggi fortunatamente si squarano per la nuova gloria ed onore del proletariato italiano.

Sì, è vero, i sanguinari non stanno, non possono stare fra noi! In mezzo al proletariato c'è l'esuberante entusiasmo dei più, la grande fede di tutti, nei destini della classe lavoratrice!

Poveri figli, eroi di Molinella, di Budrio, di Bologna e delle vicine Modena e Reggio; non tutti i vostri figli hanno piegato, ci sono ancora i giovani, e sono i più, che portano in terra lontana tutto l'entusiasmo e la fede dei propri compagni che in questo momento sono obbligati a tacere. Giovani entusiasti, soldatini dell'esercito proletario, voi meritate tutto il plauso dei vostri compagni lontani! Questi canti sono l'inizio della riscossa proletaria!

Distruggete pure uomini e cose o voi che non avete compreso, e per le vostre condizioni non comprenderete